



Il caso

Alberto Lomeo del Cannizzaro sollevò dubbi sulla correttezza della diagnosi di aneurisma aortico

Non firmò un referto per Lombardo ora l'ospedale vuole licenziarlo

Il primario: "Vogliono sostituirmi con un fedelissimo"

ROSAMARIA DI NATALE
ALESSANDRA ZINITI

Il 17 maggio dell'anno scorso si rifiutò di apporre la sua firma di primario al referto con il quale medici del suo reparto diagnosticavano al presidente della Regione Raffaele Lombardo, fino a quattro mesi prima sano come un pesce, un «aneurisma aortico». Il 17 ottobre scorso gli hanno notificato l'avvio della procedura di licenziamento.

Se l'aspettava Alberto Lomeo, responsabile della Chirurgia vascolare dell'ospedale Cannizzaro di Catania. Da quando aveva deciso non solo di rifiutarsi di firmare quel referto, in assenza di qualsiasi esame che giustificasse quella diagnosi così grave ma anche di denunciare in Procura quel singolare episodio che arrivava in un momento molto "caldo" per il governatore che aveva appena appreso dalla stampa di essere indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, i rapporti di Lomeo con il manager dell'azienda Francesco Poli (nominato da Lombardo) erano diventati sempre più tesi. Note, contestazioni, addebiti di vario genere fino ad arrivare alla decisione di recedere dal rapporto di lavoro.

«Speciose segnalazioni, atteggiamento prevaricatore, comportamento contrario alla correttezza e lealtà». Questi i motivi citati nel documento di nove pagine con il quale il direttore generale dell'ospedale Cannizzaro annuncia a Lomeo la sua decisione. Decisione che il primario commenta così: «Il presidente Lombardo, al suo insediamento, ha deciso di sostituire ogni primario o dirigente che non facesse capo a lui con i suoi fedeli. La mia sostituzione da parte del fedele Poli doveva avvenire molto prima ma è stata ritardata dalla vicenda che



conosciamo. Ora è passato, a loro parere, abbastanza tempo e hanno deciso di rompere gli indugi». Parole, quelle di Alberto Lomeo, che trovano giustificazione in un ampio passaggio della lettera di "licenziamento" in cui, pur senza citare mai espressamente il nome di Raffaele Lombardo, il direttore generale cita «una particolare vicenda, arbitrariamente resa nota all'opinione pubblica,

che ha esposto l'azienda e terzi ad un grave nocumento all'immagine e ha provocato negli organi regionali e giudiziari la legittima preoccupazione e necessità di far luce sui fatti denunciati». Dice il direttore generale che «aveva ritenuto fino ad oggi di attendere prudenzialmente gli eventuali sviluppi dell'inchiesta giudiziaria» ma «non essendo intervenuto alcun ravvedimento da parte

Le tappe della vicenda

IL PRIMO CERTIFICATO
A gennaio 2010 l'aorta di Lombardo (foto a sinistra) era a posto

IL SECONDO REFERTO
A maggio 2010 viene diagnosticato l'aneurisma all'aorta



LA DENUNCIA
A luglio 2010 Alberto Lomeo (foto sopra) denuncia tutto

che richiedeva una disinfezione. Preoccupazione speciosa secondo il direttore generale per il quale invece, all'interno del reparto, era tutto a posto. E una raffica di contestazioni al primario per «scarsa attenzione e diligenza» e soprattutto un lunghissimo riferimento alla vicenda del caso Lombardo con ampio spazio alle conclusioni, finora inedite, cui sarebbe giunta l'indagine disposta dall'assessore alla Sanità Massimo Russo. Indagine che rilevava la «correttezza sostanziale delle procedure diagnostiche e strumentali» e soprattutto la «correttezza della diagnosi formulata in cartella». Dunque, anche per l'assessore regionale alla Sanità nel maggio 2010 il governatore Lombardo era colpito da un «aneurisma aortico di sede non specificata senza menzione di rottura». Poco importa che lo stesso Lombardo, subito dopo la pubblicazione del certificato sul freepress "Sud" dichiarò di essere in ottima salute. Quello stesso giorno, con un provvedimento senza precedenti che provocò

L'attestazione sullo stato di salute del governatore fu redatta all'indomani della notizia dell'indagine per mafia. L'assessore alla Sanità ha dato ragione all'accertamento dei chirurghi

sua e anzi persistendo il clima di sfiducia generato dalle quotidiane questioni avanzate su diversi profili, diventa ormai improcrastinabile avanzare formalmente specifiche contestazioni».

La goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso è stata la decisione di Lomeo di chiudere alcune stanze di degenza del suo reparto per il rischio di possibili infezioni dovute alla presenza di batteri

anche l'indignata reazione dell'allora ministro di Grazia e giustizia Angelino Alfano autore di un appello a difesa della libertà di stampa, la Procura di Catania — rispondendo prontamente ad una sollecitazione dei legali di Lombardo — firmò alla polizia postale un ordine di esibizione del documento provocando la ritardata uscita del giornale.